



CESARE LORIA

FRANCESCO GONZAGA IV MARCHESE DI MANTOVA E IL SUO TEMPO

Documenti (II°)

carte da 539 a 565

Francesco Serzugo

e
Il suo Tempo

Documenti

Commissione data a Niccolò Machiavelli per a Mantova
e in quelle circostanze, deliberata a Di' 10 Novembre 1507.

II

Niccolò, tu te n' andrai a Mantova e in compagnia
tua verranno due o tre cavallari colla somma del
pagamento che si ha a fare in quel luogo all' Imperatore
o a suo legittimo mandato, per il secondo termine o
seconda paga di quanto se gli è promesso, per i capitoli
fatti ultimamente. Ed è necessario che tutti loro, o almeno
tu, cavalchi in modo che vi sia tutto il di' 14 e al più
15 del presente; e acciocché questa cosa si faciliti più,
porterai seco una lettera di credenza a quella illustrissima
marchesana, per la quale gli narrai tutto quello
che ti accadrà, ringraziandola prima efficacissimamente
delle buone e amorevoli dimostrazioni fatte verso i nostri
oratori, allargandotene assai, secondo che sia conveniente.
Doverà in quell'ora essere venuta in Mantova che
abbia a ricevere tal pagamento con facoltà sufficiente
di poterlo ricevere: e per più informazione tu hai
a sapere, che di tutta questa somma si ha a pagare
mille ducati a Lante Bonifazio da Seregno, gentiluomo
Veronese, che così si dispone per i capitoli. Tutto il resto
si ha a pagare a chi avrà ordinato la Maestà del
re. È necessario perché questa cosa pure si è sparsa
assai, che tu usi buona diligenza in conoscere e
legittimare le persone a chi tu hai a pagare, e
non doverà degli altri Bonifazio essere molto difficile
e chi verrà per la Maestà del re dovrà portare
seco tal fede che basterà, perché chi viene a
ricevere il primo pagamento porti lettera reale di
commissione che si pagassino a lui, e così doverà
anche essere di presente.

Ma tutti vogliamo che tu pigli quietanza, e fede di
 ricevuta di mand delle proprie persone, ed inoltre
 che dell' uno e l' altro pagamento si tragga istrumento
 publico, perchè così si face dell' altro pagamento, e Giovanni
 Borromei ti potrà fare avere quel medesimo notajo, in
 casa del quale Giovanni ci pare che tu vada a sca-
 valcare, non intendendo tu altro in contrario; e fatto
 questo pagamento si manderai per questi medesimi
 cavallari tutte le dette quietanze ed istrumenti, con
 avvisarli ancora per loro, ciò che s' intendeva delle cose
 dell' Imperatore, e di tutta questa sua impresa.
 Di poi ti trasferirai a Verona, o dove ti parrà più
 a proposito per intendere e darci notizia di quelle cose
 più appunto, e non parlerai di quelle circostanze, fin-
 ch' non abbi ordine da noi, perchè sendo una
 volta sto là per conto di questi pagamenti, sarà
 meno dimostrazione fermarceli, che averli a mandare
 altri. Nella stanza tua in tutti quelli luoghi; ma
 bandole di per di, secondo che accadrà, scrivrai
 diligentemente tutto quello che accadrà degno di
 notizie, e benchè per l' ordinario noi l' abbiato a
 fare, per il danno che ne potrebbe risultare, si
 ricorda a te, e a' cavallari predetti, che andiate
 cauti e avvertiti, e con tanta poca dimostrazione
 quanto si può.

Avrai ancora teo una lettera di credenza al reve-
 rendissimo monsignore di Gersa per conto di questi
 pagamenti, e per ciò che altro bisognasse, la quale
 tu oserai avanti e dopo il pagamento secondo accadrà.
 Ancora porterai teo copia della lettera regia detta di so-
 pra, acciò vegga come ella ha da essere, e con che

Soscrizione.

L'uomo che prese l'altro pagamento fu un segretario di quella Maesta' chiamato Wolfgang Themesle uomo di piccola statura, di eta' di anni 30 in 32, un poco pieno di carne, di barba rossa, e così i capelli, e alquanto ricciuti. Il notajo che rogò il primo pagamento, ser Gabbello di Ser Bartolomeo d'Olto mantovano, e potrà fare questo istrumento come l'altro, e però non ti se da copia, solo mi si vuole aggiungere, che questo è per il secondo pagamento.

III

Magnifici Dominante. Giovedì a di 15 arrivai qui a salvamento, e il di medesimo era arrivato Peggello Portinari, e con lui messer Antonaccio, che fu già segretario di questo marchese, e di poi cacciato da lui e divenuto faccendoso dell' Imperatore, il quale messer Antonaccio aveva lettere imperiali di commissione gli pagassi i denari, e così ieri dopo denotare gli annoverai novemila ducati, e ho appresso di me la lettera dell' Imperatore, e una quietanza di sua man, e di tutto anche si è tratto rogo per man del medesimo notajo, che rogò l'altro pagamento. Tenne così messer Antonaccio un giovane veronese, per avere i mille ducati doveri pagare, secondo la commissione di vostra signoria; e però non aver man dato alcuna, né lettera alcuna del principale, se non la fede di messer Antonaccio, non gliene volli pagare, e gli dissi tornasses per il mandato, e gliene pagherei. Dimose di cotifare e che tornerebbe oggi; e io lo attendero qui, e poi avuto tutte queste quietanze di questi pagamenti, le manderò per certo di questi cavallari a vostra signoria come mi comanderà; e se io avessi fatti ieri tutti i pagamenti

e avesseri possuto mandare le quietanze, vi spaccerei
 idella presente, e con le alligate de Francesco Pandolfino,
 che Giovanni Borromei per suo ordine vi manda in dili-
 genza uno de questi cavallari, e me sarei ito questa
 mattina, con messer Antimaco, e con Piggello alla
 volta dell' Imperatore, ma per non aver fatti detti
 pagamenti, e per non aver commissioni di farli altro,
 ve che qui, sono rimaso, e subito fatto avo tutto, vi
 mandero le scritture, e me n' andro a trovare l' Impe-
 ratore, il quale messer Antimaco mi disse, a' di 12
 averlo lasciato a Rovere, e che di qui doveva partire
 per Bassano, luogo discosto da Verona qualche venticin-
 que miglia verso il Friuli, e che sua Maesta con
 un gross exercito voleva attendere a battere i Veneziani
 da quella parte, e da quest' altra si aveva a fare
 l'impresa di Legnago, e che lui doveva aver parte
 di questi denari fermarsi qui qualche giorno, per ordi-
 nare cose necessarie a tale impresa. E come l' Impe-
 ratore si era di nuovo ristretto col re di Francia, e
 gli mandava una solenne ed onorevole ambasciera. E cosi
 discorrendo mi parlo delle cose dell' Imperatore, secondo
 la consuetudine loro molto magnificamente, Occorse
 poi intorno a venticinque ore, mentre i denari si annoveravano,
 che giunse un cavallaro mandato dal vescovo di Trento,
 che come sapete e governatore di Verona, con lettera a
 messer Antimaco, le quali lette, lui e Piggello mi
 vi accostarono, e dissero avere avuto come ieri mattina
 Vicenza si era ribellata, e che i Veneziani vi erano dentro
 e per questo avere commissione di andare, come prima
 potevano, a Verona con questi denari. Altri particolari
 non mi dissero, ma resato fu da fare detti pa-
 gamenti, intesi ha nuova esser già per tutta la terra

e il modo di riferirsi variamente. Chi dice, che tutte le genti che vi erano sono state svaligiate, e che il Thasso e il marchese di Brandeburgo si rimasero prigioni, ed che il popolo levatosi in arme ne gli mando tutti d'accordo senza far loro offerta alcuna, e così non ne ho potuto ritrarre la verità. Credo che Francesco Pandolfini per questa che lui manda in diligenza, ve ne potrà forse dare più vero ragguaglio. Turchiani per molti, che Verma non faccia il simile, e se non lo farà credo sia per rispetto dei Franzesi che le sono propinqui, e per avere in corpo fortezze di assai buona qualità quando meno minate, altro per ora delle cose di qua non ho che scrivere alle Signorie vostre, ma quando mi trovo in luoghi più atti ad intendere, ne potrò dar più certa notizia. Io andai jeromattina per parlare alla marchesana, e trovai che avanti d'uscire, per levarsi lei tardi la non da usanza ad alcuno. Dopo d'uscire poi non posse' farlo, occupato in questi pagamenti, che mi tennero in fino a notte. Vedro' oggi ad ogni modo di parlarle. Raccomandomi alle signorie vostre. Que bene valeant.

Ec Matina, die 17 novembris, 1509

Non mando colla presente vero di questi cavallari, perché non voglio che porti in costà le quietanze, un altro ve roghi meo in ogni modo, andando in là
servitor. Niccolò Machiavelli, Secret.

LV

Magnifici Domini etc. Io credetti poter fare oggi il pagamento di mille ducati, e di poi mandarmi tutte le quietanze e contratti e dell' uno e dell' altro pagamento, ma sendo venuto questa sera il suo messo, portò un contratto in modo acconcio che questo nostro notario

disse che non si si poteva fare un pagamento, ne
 rogo alcuno, di modo che lui ha avuto a rimandarlo
 a Verona a racioniarlo, onde veduta questa cosa differire,
 mi si passo spacciarlo et obliquo con le quietanze del
 pagamento di novemila ducati, fatto a messer Antoninaco,
 nel modo che per l'allegato mia di ieri si scrive,
 e con questa sara la lettera dell'Imperatore, che con
 mette si paghino i denari a messer Antoninaco, e la
 quietanza si mand di messer Antoninaco, e il contratto
 che fa fede di tale pagamento, rogato per il mede
 simo notario rogo il pagamento fecera gli ambasciatori.
 Non volle ancora che io me facessi istanza grande.
 Detto messer Antoninaco non dice in nella sua quietan
 za, che questo fusse per il secondo pagamento, perche
 diceva che non aveva notizia del primo, e ad altri
 non ne prestava fede; ma nel contratto e ben detto
 e replicato piu volte, per il secondo termine e paga
 mento. Io aspettai qui a posdomani per pagare al Vi
 conere questi mille ducati, dipoi volendo menar meco
 il Ferrino, mi partiro per a Verona, quando altro non
 nasce, e lasciaro qui a Luigi Guicciardini le quietanze
 e contratto di detto pagamento con ordine le parti
 costate sicco a vostre Signorie. Io ho parlato questo di
 alla marchesana, e in nome de vostre signorie la
 ringraziai dell'onore fatto agli oratori vostri, e vi aggiun
 si tutte quelle cose giudicari a proposito in offerire
 etc. risposemi umanissimamente ringraziando mille volte
 le vostre signorie, e entrandole poi nei casi di Vienna,
 mi disse, non avere ancora il particolare a suo modo,
 ma s'intendeva che i soldati e gente dell'Imperatore ne
 erano state mandate sens' altra offerta, ne anche per
 altre via si e inteso altro. Di Verona s'intende come
 il Ferrino di Trento ha messo in quelle fortezze

circa millecinquecento spagnuoli e che si si regnavano le
case per alloggiare gente francese. Non si sa quello
segua, perché da l'un canto si crede che i Veronesi
abbiano una gran voglia di somigliare i Vicentini,
dall'altro pure ragionevole che le fortzze e i francesi
viani gli abbiano a ritenere. Pare i popoli qualche volta
si vogliono cavare una voglia, senza pensare quello che
ne abbia poi a risultare. E tanto più lo potranno fare
volentieri quando l'Imperatore fosse a Trento, come s'inter-
de, e di quivi si dice che gli andera a fare una Dieta
a Bolzano. Non ho scritto per cosa certa, ma per ditta
da chi viene da Verona, e come cosa possibile.

Giovanni Borromei credette di trovare un uo, che portasse
le lettere di Francesco Pandolfini, secondo che Francesco
gli commettera: ma non trovando, gli è parso che d'ordine
faccia alla diligenza quello che avrebbe fatto un uo con
un solo cavallo, e per gli ha dato, purché sia costi in
due di e mezzo, ducati quattro. Vostro Signorie ne facciano
di tanti rimborzare Leonardo Nasi, e di più rimborzino
ancora detto Leonardo di un fiorino d'oro e tre quarti,
pagato al notaio che ha rogato l'istrumento in si manda.
Raccomandomi alle Signorie vostre. Deue bene valere

Ette Mantua Di i 18 Novembre, 1509

Paghino ancora vostra signorie a Leonardo Nasi un
mezzo ducato, pago Giovanni Borromei al messo porto
le lettere di Francesco Pandolfini perché essi gli ordini
Francesco

Luotore, Niccolò Machiavelli; Levet.

appellationum causas in Curia deferre nitentur.
 Hoc secuto edicto providere volentes, statuimus, et ordi-
 namus, ut nemo deinceps cujus tamque Status gradus, et
 conditionis existat sudeat, vel presumat a Sententiis,
 seu Sententia alicujus Iudicis nostri ordinarii, vel
 Delegati de re profano inter ipsos Laicos lata, seu latis
 appellare ad aliquem Iudicem Arbitrarium, vel
 Tribunal extra jurisdictionem Domini nostri nec
 ipsius appellationis causam seu causas interpe-
 nere, vel deferre sed coram ordinario, vel alio ju-
 sta formam Statutorum nostrorum gradatim ap-
 pellet, seu ad nos, prius antequam ad alium etiam
 Seriem Apostolicam recursum habeant, perquirant,
 pariter, et assensum recipiant. Quoniam curia, que juri
 consona, et decencia fuerint nos faciles invenient, et
 justam petentibus licentiam, et assensum presta-
 re sollemur: nihil enim magis nobis voto est,
 quam unicuique jus suum tribui neminem Lædi,
 subditos nostros pacem, et tranquillitatem frui,
 sique propterea ordinatum est ut supra prece-
 ptis observari volumus, et mandamus, sub poena cen-
 surationis omnium suorum honorum, cujus pre-
 ces hujus nostri edicti contempserit, veniam a no-
 bis consequi posse nemo sibi blandiatur: Et hoc
 presens Decretum in volumine Statutorum ^{nostrorum} registrari

volumus, et vim legis habere, et pro lege observari man-
 damus; In quorum fidem presens nostrum Decretum
 fieri iussimus nostrisque soliti sigilli impressione mu-
 niri.

Datum Mantue quarto Martii 1512.

Jo: Jacobus Calandra Secretarius manu S^{ne}. C^{ne}. Mag^{ti}
 Equitis. D. Ptolemei Gonzaga p^{mi} Secret. subscripsit ex vetne
 Mag^{ti}. D. Benedicti Terabetii Amatoris ~~Reverendi~~

Justificazione de lo Ill^{mo} S. M. di Mantua verso il gran
Contestabile di Franza

L'animo sincero del S. Marchese verso il re x^{mo} et stato
suo sera manifesto a qualunque stimara la fede e che contentieri
vurra vederle confessare la verita: Et p^o e da ricordarsi
che p^o S. M. non può negare di esser Mar^{te} di Mantua p^{re}sentato
torio del l'Impero.

Secundo e da saper che havendo già il p^{to} dimandato con
siglio per mezzo del Guardino suo ambasciator al Re in Pavia
dopo la risposta di certa tra del Imperator p^o la quale si ricor
dava al p^{to} S. M. di non prevaricar da la sua fede verso
l'imperio. Il p^{to} Re consultata la cosa p^o molti di tandem
fue rispondere p^o il gran cancelliere del Re non voleva punto
de honor del S. Mar: ne era p^o bramarla mai satisfanda
al obbligo verso il suo supremo S. M. e conforme a questo
thema fu risposto allora p^o il S. M. al imperator. Essendo
poi per esso Guardino un'altra volta richiesto consiglio
a Mons. gran contestabile in nome del S. Mar. di quello
che S. M. doveva far venendo lo Imperator in Italia, come
si vaciferava fu p^o Mons. fatto discret^o in sustantia la
medesima risposta che p^o aveva fatto il Re. Mons. gran
contestabile doveva vedere che non fu inconveniente q^o il
passo di Goito fu dimandato in nome suo che S. M.
chese r^ondesse che q^o pur el re volesse non era p^o
negarlo mai, come sa in Andrea squaquara. homo
del p^{to} Mons. ben però pregava non dover essere a
stretto a q^o: p^o che in quel loco eran salvati molti
beni e persone max^{te} donne de la Volta, Capriana,
Medale, Ceresara, la Publica, Mariana, e Retundisco
terre prima date p^o il S. M. in le chiani in poter
di Francesi: p^o che esse p^o persone e robe pareriano
dal S. M. esser date in preda contra la fede:
promise però lui di fornir e custodir quel

grasso di sorte che Franza p^o quello no havrebbe di
sfavor alcuno ala impresa e se Francesi di cio se
volevano meglio assicurar p^o S.^o gli propose che qua
stattersero e busasero il ponte di Goito che ma S.^o gli
consentirille in questo tenor piu che in alcun altro se
spose p^o S.^o p^o el vedeva che no se designava per
Francesi defendere il Minicio: se no havea ne arte
gloria ne fanti ed to fattora si disferera Pischera
passo che havvando in le mani no mendo in portante
di Goito sopra il medesimo fiume. Ritornato che fu
il messo instar di novd di haver Goito no vi era a
chi se potesse consignare essendosi in questo tempo
ritirati i Francesi ultra Oglio: se che ad altro ha
rebbe scritto l'esser dato Goito a Francesi al
principio, se no haver fatto licita domanda al
Imperator di voler entrar poi lui in Mantua la
qual cosa negata havrebbe messo a periculo esso S.^o
di maculare l'honor e fede sua verso il patron
del p^o pseudo. Di Cartier man^o al S.^o Marchese
no fu mai fatto mentione ne inchiesta alcuna
ne vi e homo che co verita possi dir altrimenti.
Circa le victuaglie e da veder che dovea o poter
far il p^o S.^o qual non si mai negato il viver p^o
transito ad alcun esercito p^o il suo poter essendosi
gia ritirati i Francesi e sopprimendoli a casa
il patron del p^o potente, e dimandandogli
victuaglie per tre di p^o gli soi danari, se il poter
far manco di ql che a facto no gli ne havendo
stato certo p^o piu che p^o tre di et di transit et
stato nel Mant.^o nel dovea anke devetar a ma
M^o quel grano e farina et p^o mercadanti co
pert^o prima el se havea fatto condurre da
Carpi e dal treve in gran p^olita: questo se pensa

17. 55
fusse lo Imperator prevedendo che Mantuan a quel
la banda era consumato dalle guarnisoni di Francesi.
certo niun giusto giudicio consentiva mai che da tentare
la ferocita delle genti Tudesche cu la fame: quali
ad ogni modo se havessero provisto del viver e forse
saccheggiato desolato et abbrugiato il paese, e notato
il Sr. M. di ribellione havendogli negato quello che
finora a dato per quanto a potuto ad ognuno: A
Sr. Francesi per parte Sr. Marchese fu data la guarnison
a discretionem per piu di uno mese, no sul delle an
quanto lance del Sr. Barnabò Visconti che, altra gravita
gli fu permesso no se gli daria ma anche per le altre
quattrocento lance e sebben Sr. Andrea Grillo promise
in iscritto come si può mostrare di pagare la spesa:
la poi male osservato, ma farri procura acquistare
questo gran credito cu dir che si è disfavorito la impresa,
Lo Imperator di quella guarnison se dolse del Sr.
Marchese tamen intese le sue justificate ragioni se
acqueto: Corio gli ribelli del Me il Sr. Mar^{se} e excusato poi
che fece offerta spontanea a principio a Mons.^{re} gran
Contestabile che havendogli nominati gli licentieri del
suo paese e questo fu per meglio di Sr. Andrea squaqua
ra orator del p^{te} Mons.^{re} tamen no ottenne mai niuno
fusse nominato a tutti gli forastieri che per fuggir
le guerre o per qualche altro rispetto se sono ridotti
sul suo dno nome sempre le soliti hesser porto
de li perseguitati da la fortuna, ha fatto adme
nitione che se portino quiete e se ha trovato che
prevaricano gli ha licentiate e peruti. A quelli
che sono stati nemici del Imperator è vero che al
Sr. M. è convenuto haver rispetto di scartarli hancor
che habbia saputo che sono ribelli di Franza e de

Venetiani et porriano piacere al Imperator e sempre stato
 in la corte del p^{to} G^o Marchese et hancor vi e il nuncio
 di Mons. gran Contestabile. La patente interotta da Venetiani et
 fece il G^o Marchese fu causata: et quando lo esercito si
 levò da Lonato: quegli' homini abbandonati et impraviti p^r
 la subita venuta de' Tedeschi temorono la ultima desolacion
 et pensando et' il rispetto del G^o Marchese fosse per giovargli
 mandaron a raccomandarsegli p^{to} G^o come compassionevole
 et amorevole gli mando' il marchese Guglielmo Malaspinia
 a questo effetto in fretta poi gli inuiso detto la patente
 per la qual si potesse far fede accadendo il bisogno che
 quegli' homini erand del p^{to} G^o vassallo dell' imperio:
 qual no havesse guerra co niuno sict questo feci un
 officio piu presto da proibire il male et da far male:
 e piu l'audevole apressa ogniuno et biasimabile.
 Gli accisi dati a Roma sono stati tali quali venevand referti
 bon e verò et considerando il S. M. et' ove no si potevano
 haver certi nuncii no si poteva prestar piena fede ma
 in tanta copia di appassionati fuorusciti di diverse factione
 come di transitò capitavano a Mantua fece di cio scusa col
 Papa conjecturando di haverli a scriver poche verita' p^{to} piu
 volte ma G^o et' si scrivesse p^r quel et' si osava lasciando
 indicare a lui: se scrivesse quel et' si havesse certo p^r certo
 lo incerto p^r incerto e se in favor de l' Imperator se sans
 se cosa alcuna se faceva sol sperando et' tali nuove do
 esserd giouar al Duca di Urbino nell' animo del Papa
 bench' se retrattava poi quel et' se intendeva no esser vero
 si p^r no offender alcuno indegornamento si p^r no perdere
 il credito co ma G^o. in tanta confusione di novelle por
 tato fu scritto hancor alli XV di Aprile et' si diceva et' Mons.
 Tramaglia era vicino a Milano x miglia co mille lance e
 XV fanti venuti di nord di Tranza e et' il Re co un altro
 exercito sarebbe p^r tutto Aprile in Italia e et' lo Imperator
 alli XVI di Aprile era ritornato a Trento quale hancor et'
 e il fine del mese no vi e giunto et' si intenda: onde
 si puo comprendere il candore dell' animo di esso.
 Pravia alcuna col conte di Carvate no puo essere

scoperta per tre di esso conto interette ducciate al S. M.
per che per hor due no e stata gia da gran tempo intelligentia
alcuna ne amore dolendose il S. M. et il conto ha procu-
rato appresso lo Imperator molte cose dannose a sua S. M.
questo e verissimo: sicche la imputation di esse tre e
una fabola o mera calunnia.

Se alcuno de la parte Francese o Marchese e stato spoglia-
to ferito o injuriato nel stato del S. M. e stato contro la mente
e volonta di sua S. M. anzi como sa il Sr. Loanjact: e Sr.
Dominico Contarini: il pte S. Marchese si affaticava in operar
et le genti di l'una e l'altro parte fossero secure sul throno:
ma da Todeschi fu refutata la conditione: per qnto e stato
licito al S. M. a tempo a persequitato gli injuriosi casti-
gandoli fino a farli squartar come fea quelli et ammazzar
Babone Capitano de Venetiani.

Circa il caso di S. Duca d'Urbino il Sr. Marchese
no l. ha mai consigliato a pigliar via alcuna alla salute
sua et posti suspicari al Re di Fransa: ben e vero
et l. ha persuaso pte a far tutto p acquietar il patrone
del pteudo et suo soprano Sr. p essere troppo infame
nota, ultra il pericolo ad esser rebelle a chi si e soggetto
e soprano il Sr. Marchese a speso ogni sua forza e
ca tre per messi honoruoli per placar l' animo del
Papa: Non succedendo qsto ha persuaso il Duca a tirar
la via di Fransa p ottenen p intercession o p defension
la salute dal Re pel servizio del quale el si e posto in
travaglio e pericolo: etta qn anchor questa speranza man-
casse: doueria parer ad ognuno et del Duca tentasse
ogni altra via per salvarse etl meritasse compassione
no et perdono: perche la cosa naturale no perder volen-
tieri la sostanza sua.

Mantua 21
Mantua XXI Aprilis M. DC. LXV.

Instructione de la comemoration de qñ meriti cum la 2^{mo} M^{ta}:

Il marchese di Mantua interea la voluta del Re circa la restituzione d'Arden, e di Lonato curiguo prumptamente epò portere in mano de la ditta nuntio dil Re ad epò de quesse d'ingerto recudo il voler di sua M^{ta}. Appreso interea p' epò S^{mo} et p^{ta} M^{ta} desideraua hauer presso di se Federico suo p.^o genito qe lo uisio pett se hauer ad alexar suo rector d'Arden che in p^{ta} atto el se p^{ta}che di l'amita di l' amica suo et al tpo et il de auer conepo licentia al p^{to} Federico d' auer a riveder et raccorlar il p^{re} et se hauer gran bisogno fu p' epò mandato ad auer il figlio in via, e farlo ritornar ad Re, nel qual atto si vide p^{re} poter la obsequia del marchese verso il Re che lo tenesse la p^{ta} paterna. Quando al marchese fu notificata la voluta del Re che lo riceuta laue alloggiare nel suo paese pacentente se accetta e lo distribui si et stettero comodamente.

Al marchese furono demandati in nome del Re denari in prestito, non reo hauero raccolte da nobiliti in prestito qual che pote trovar in questo le gioa in Milano e bellate qñ argenti et disse volentier in prestito qñ XII^{no} mudi. Quando il S.^o Mutio Colonna stavo p' parere il bo p' andare a Verona et la gente et hauer contratto il marchese investio in ogni diligentia qñ noi direqui e quelli comunico a Mans.^{no} di Lotuechio, e qñ fu tempo co le provisione solo fatte da lui nel bo fu netato il passo al S.^o Mutio e per uani tutti li noi direqui.

Mentre il campo 2^{mo} e uenuto uno stati a d'arfen et a Verona reuppo il vici de Mantua e del Mantuauro. Quanti careggi hauero voluto terete no hauero haueri. In conclusion cio et stato desiderato p' M.^o di Lotuechio p' reuocato dil Re e di la impresa me e' stato liberamente dato dal marchese qual ha fatto p^{re}alamente allegrezza delle allegrezza di sua M^{ta}.

Lo M.^o d'Ex. Se questo il 1.^o Marchese d'Alb. Navarolo ad
 quest'ora considero il suo ultimo Testamento non si è servito
 del suo fedele et obedi.^o popolo mantovano, perche ha
 fra le altre cose che gli sono state a cuore, ha ordinato et
 commesso che macha tutto gli sia al tutto levato, anzi quando
 giaccia a vi. S. Gio. del habito ad finire il corpo di sua vita,
 insuon propri coropere che habbi voluto di menstergli in
 morte quello bon animo et singulare amore che sempre
 gli ha guardato avanti e visto, sopra in vista d'ella per
 essere vide se notifica in nome la sua Ex. sua vera ordine,
 fissa e tanta sua bona dimostrazione, pregare la M.^{ta}
 divina che accetti il pred.^o d'Alb. in sua bona gratia.

J. Fran. Tridapoli un ————— 29. Martij 1619.

Estretto del libro manoscritto che contiene Capitoli di Pace, doghe, lettere, de-
nuncie, breui pontificii, Memorie, Orazioni funebri, Comperidieri in ogni sopra
affari di guerra, di successi ecc.

Sotto la data 29 marzo 1519. La notte medesima circa hore cinque il corpo del S.^o
defunto fu portato in castello in lectica: et posto in la camera prima d'entro il parte
grande alloggiamento del Castellano: dove stette fino ad di seguente fin che il castello
fu appesato di panni neri: ch poi fu posto sotto la loggia grande nel muro sopra
un candelato coperto di panno berbero e sopra a tutti il corpo vestito del medesimo
colore in habito di frate. Il ordine di messeri di S.^o Franc.^o hauendo lui così
disposto nel suo testamento. La sera il medesimo di XXX di Marto dopo l'ora
d'ora mezza fu portato alle sepulture a S. Innocenzo andando inanzi tre regi-
le di frate secondo la sua disposizione cioè di S. Innoc.^o di S. Onico et Carmelitani,
portato due frate di S. Franc.^o: precedevano anche altri religiosi mas venuti senza
la croce vivente per portar torce acceso: Due accompagnati fin al vestibolo
del castello dall' Ill.^{mo} S. Federico primo et due d.^{mo} Mars. Car.^o che de li ritornavano
dentro: et fin allo chiesa di S. Innoc.^o da li altri Ill.^{mi} S.^o miei figlioli, folto, arini
et altri S.^o de la casa di si ritrovavano in Mantua, de tutte le nobilita et ufficiali
et de tutto il popolo con loro et frequente ordine, andando tra il candelato et li
predetti S.^o a doi a doi li piu cari servitori del S.^o defunto. Il corpo fu deposto in
la capella, dove sono le sepulture dei S.^o precessori di questa casa, in uno capone
coperto di veluto negro con la croce riportata sopra di ricco ricame: e epoi fu sepolto
in terra secondo la sua disposizione. La corte allora fu vestita di negro a spese
del Ill.^{mo} Marchese Federico. Sonarono tutto qd di le campane di tutte le chiese di
Mantua a uno funebre.

Devono celebrati gli officij per la settimana et trigesima in questo modo la mattina
d'uno et del altro di convennero al castello gli Ill.^{mi} et Ill.^{mi} S.^o de la casa di Gonzaga,
gli gentilhomeni di Mantua et del stato et gli officiali et camerani tutti vestiti
di habito negro: Et quando parve l'ora, la pompa andò in questo modo a cavallo
a S.^o Innocenzo precedevano prima gli avanti d'la bara memoria del S.^o defunto
cioè li piu honoruoli et che erano stati piu cari et intimi a doi a doi tra gli era
lo Ill.^{mo} S.^o novello, andavano doi secretarij di loro Ex.^o doi suoi gentilhomeni lo reale
et Thesoro. poi seguiva lo p.^o S.^o accompagnato dal Ill. S. berone de Este ambasciatore
del Ill.^{mo} S. duca di Ferrara, li Ill.^{mi} S. Henole et S.^o Bernando Fratelli del S.^o accompa-
gnati uno dal Ill.^{mo} S. my Augustino de Silled ambasciatore de la Ill.^{mo} S.^o duca de Ferrara
l'altro dal Ill.^{mo} Mars. Bertho di Salicio ambasciatore de la Ill.^{mo} S.^o Marchese di Mantua
vato madre et del S. Marchese figlio. Lo Ill.^{mo} S. duca di Urbino cognato del S.^o novello
accompagnato dal Ill.^{mo} S. Salotto del Casotto ambasciatore anche l'altro de li S.^o Marchesi

loti di Manfredato. Et Ill. S. Giovanni Sargano ffo del S.^o defunto accompagnato
 dal ambasciator Il Ill. S. Salazar Balluericio, Di altri piu proximi parenti secondo
 l'ordine de la proximita erano accompagnati duo li magistrati et genti uomini
 fiorentini et Mantuani. Cas lo medesimo ordine sedevano in S. Fran.^{co} in choro:
 in la Capella grande era lo d.^{no} nuovo. Con le di Mantua et tutti gli religiosi di
 Mantua et dintorno a Mantua di qualunq. ordine et monasterio. La chiesa
 era tutta onerata essendo chiesa con paroni le finestre: ne altra luce era
 che di torce: et erano tutte bianche di libro tre lumi: tra ghe desiderano
 nel catafalco et ghe di altar et alli intercolorij de la Chiesa sotto li archi
 volti erano caduno di 331 e ghe nel catafalco 200 tenuti da li caporati
 et erano nel catafalco 36 in la chiesa intorno 187 in la capella di S.^o 37
 al altar grande 15 alli altri altar 56: In mezzo de la Chiesa era un grande
 catafalco coperto di paroni negri con sei colonne con veri basamenti et capitelli
 et tenevano un coperto coniato: sotto il quale era un arco ben fatto
 con les insegne d' un homo armato sopra. Il ditto catafalco era alto braccia 36
 lungo braccia 28 sopra caduna colonna in cima Il catafalco erano fissi li steu-
 dardi et lo S.^o defunto aveva hausti da la ste di Bojard Julio del ser.^{no}
 Maximiliano Imperator dal ser.^{no} de Layo XII di Francia. Du S.ⁿⁱ Benetiani et
 dal ducato di Milano sotto gli ghe stendardi nelli gradi Il catafalco, et erano
 sei, sedevano sei homeni per caduno stendardo ricapuzati et vestiti di panno
 negro con bandiere in mano con le armi et insegne di potentati, di chierici
 gli stendardi: da un ordine al altro di ditti homeni tenanti le bandiere distanti
 intorno erano altri ordini di homeni medesimamente involvuti del mede-
 simo numero che tenevano torce in mano: da un ordine di homeni all'altro
 erano scudi attaccati alli gradi con diverse armi di ditti potentati: Gli officij
 furono celebrati secondo il solito: le messe cantate p il d.^{no} Ambrosio d'ugolitano
 Venovo Lanense rappresento di Mantua quale il primo di doperi cantato lo
 Evangelio recito un oratione latina composta p lui stando sopra un pulpito,
 apparato da Venovo: Il secondo di fu recitata la oratione medesimamente latina
 p il m.^o Fran.^{co} Sigilio professor di gramatica et arte oratoria preceptore Il Ill.
 S. Federico Marchese soprato. In ritorno celebrati li officij in castello col medesimo
 ordine et ando, a quello. -

1514
XII

desiderando il necessario nella casa cavalcavanti per farvi qualche
novo lavoro il duca di Ferrara, di volersi per un suo mandato
non costante delle sue cassette, spicciandolo che non si poteva far
maggiore piccio (a)

Indirizzo di

Quando il cardinale Ippolito d'Este, suo cugino, Michele da Kecco
suo cugino non costante d'Este, prende la via per portargli in un
des arca nel Modenese (b) 1515

Desidero sigillare in una lettera del 8 febbraio per averne alla mano
che rebbero effa non aperte come non ha saputo di fare ogni cosa per
l'istruzione di Federico, e le enumerò tutte le materie del caso l'oggetto di
non irregolarità. Concedo che di licenza di vedere nel suo figlio il caso
che papa vieta di non bene di lui in tutto ciò che è credibile a far
rebbano abbia qualche cosa di violenta. Sperava però che per questo di far
di grande riparo le annunziava di persona in flammato e le sue, non special
le minacce del cardinale. In questa la maniera di unire la lettera
colle sue esortazioni, perche Federico aveva per lei tanta speranza che ogni
minimo avesse gli dava un altro comando (I XXX)

Nel 5 marzo il cardinale mandò al cardinale il ritratto di S. Giorgio (c) di
ritratto di non Ippolito suo figlio (d), incaricò Federico di mandare
quello che di spicciarlo che si avrebbe mandato quello che della durezza
di Urbino (onde non aveva il ritratto di tutti i suoi figli) che se non avesse potuto
una copia, non se lo desiderava potrebbe mandarlo ad Urbino che
volentieri glielo manderebbe (I XXXI).

(a) Lettera del cardinale al duca di Ferrara del 18 dicembre 1514 da Mantova.

(b) Id. al cardinale Ippolito d'Este del 25 dicembre 1514 da Mantova.

(c) Raffaele diavio cardinale di S. Giorgio al re di Francia (Vedi Vol I pag. 926 e seg.)

(d) Vedi Vol I pag. 238 e 1008.

(e) Eleonora

quando il dicesse di delirare raccomandato al marchese, Francesco de' ...
 per intermissione di lui fatta allo stesso dicesse, Francesco de' ...
 espresse. Il marchese gli rispondeva che egli aveva fatto tutto il bene che
 aveva potuto al Montepiano avendo restituiti i suoi beni ed aveva
 popofine. Ma per la domanda fatta dal Montepiano sembrava che anche
 qualche cosa di questo non che tendeva ad altro fine, perché avrebbe
 il marchese perche ~~non era~~ toglie sopra una certa obbligazione che aveva sopra ~~una~~ sua
 popofine (a) cio' che da lui fu sempre tenuto come d'era. E perche
 e che rimanesse gli rimaneva che anche avuto l'assistenza d'ignari
 dino il dicesse d'una cosa che era di affaticarsi vicino (IXXXII)

quando il marchese spero stato informato delle nuove di Pietro Lombardi (b)
 che lavorava alcune pietre per una sua cappella (c) ^{onde possibilmente restituita}
 meo non caricato a Viterbia ~~raccomandato~~ a Carlo Valerio ed ad Abbe
 Matello (d).

Scrisse nello stesso tempo a Giulio ed Antonio figli di Pietro Lombardi
 di intendere aperi per la morte del loro padre, che per la sua virtù, fede,
 ed speranza che gli portava, restava per lui grande amore per loro crescere
 che per provvedere per conto della cappella spediva il Contabone per prendere
 ogni opportuno provvedimento (e).

(a) In un documento intestato al Registro III dell' Ospedale Hospitali Mantova 1516
 Francesco Lombardi nel 16 gennaio 1514 fece una convenzione col
 Spedale di Viterbia (transcritta dal conte di Borio del Registro III Ospedale
 Hospitali Mantova al fog. 156) da qua si evince che Andrea Mantegna
 era stato incaricato dal rettore dello Spedale di una popofine per la quale
 il vicariato di Brenoldo, con obbligo di pagare ogni anno al detto Ospedale
 ducati 70 e soldi 7 per affitto a livello e col patto di affrancharla per ducati
 1400 e lire 200 e mezzo una era stata valutata. Quindi il vicariato doveva
 per ducati duecento libero quella popofine e per altri ducati 900
 che Federico si alleneva a rivelare di decurtava perche di pagare, restituito
 fuo de tanto che ^{quelli} ^{popofine} ^{restituiti}, e soddisfacendo volente ducati 40
 per affitto secondo il ducato ^{di quel} ^{del marchese}. Ma Andrea Mantegna forniva per
 vicedi universali Lodovico e Francesco suoi figliuoli per di loro la reddita per
 se ne toccava a Francesco. Malgrado i beni di Francesco furono espropriati dalla
 Camera del marchese, non gia restituiti coll'aver di pagare all' Ospedale
 ogni anno ducati 40 per affitto e con diritto di liberare quella popofine per
 ducati 900. Siccome Francesco Mantegna apriva di una cosa il ducato di
 pagare quell'affitto, volentariamente rinunciava ad ogni diritto che aveva
 sopra quella popofine all'Ospedale nel giorno dieci d'ottobre del anno 1513. Perche
 i vicaristi dell'Ospedale decisero di vendere quella popofine.
 Francesco Lombardi volente unedire quella vendita

(b) V. Argomenti p. 14. XIV.
 (c) Sono nella chiesa della Madonna della Vittoria, che veniva ripristinata.
 (d) Lettera del marchese a Carlo Valerio e ad Abbe Matello del 3 giugno 1515 da Mantova.
 (e) Id. Id. a Giulio ed Antonio Lombardi del 1515.

L'esperto marchese Giuseppe Casperi nella sua pubblicazione intitolata
 Notizia per la Vita di Lodovico Ariosto pubblicava una lettera del
 D. Hippolito Estensi in data 17 settembre 1515, nella quale si ^{faceva} diceva
 che ^{essendo} ~~essendo~~ per far stampare un libro di Lodovico Ariosto non era
 per la quale abbisognando mille rime di carta mandava una ve
 ricaricata a solo per credere allora una parte. Essendo quindi ma
 dono al padrone dell'altra, si desiderava che ~~adesso~~ si venisse a
 di caricarlo per un ~~certo~~ pagamento d'alcun dario o altro ungedi
 niente di volta in volta ~~che~~ restava la sua ~~una~~ parte di che
 si aveva ricaricato. Il Casperi pubblicava anche la parte
 ricaricata del Cardinale, dove si narra che il ricaricato era ~~partito~~
 da America, non ~~non~~ d'alcun modo che lo stepo Casperi che si ~~veniva~~
 lesi riperta del marchese alla ^{lettera} ~~lettera~~ del cognato, non ~~veniva~~ del
 che ~~faceva~~ la sua lettera dell' Ariosto ^{del 15 gennaio 1537} di volta a da
~~senza~~ Casperi in allora ^{veniva} ~~veniva~~ d'alcun modo, dove si ~~faceva~~ ~~veniva~~
 avendo ritrovato il documento che mancava al Casperi la pubblica
 la sua opera, desidero il permesso di poter far credere ~~quattrocento~~ ~~una~~
 di carta, avendo ottenuto il permesso dal suo ~~quintore~~ di ~~si~~ ~~condanno~~
 nelle rime, lo stepo Casperi ~~aperta~~ ^{l'abitante} ~~aperta~~ ~~del~~ ~~non~~
 dove ~~quattro~~ ~~cento~~ ^{aveva fatto} ~~cento~~ ~~cento~~ al Cardinale ~~quella~~ ~~conoscenza~~ ~~della~~
 fellie nell' oblio la memoria di quell'atto ~~quattro~~ ~~cento~~ ^{del suo marchese} ~~cento~~
 del suo marchese. Qualunque fosse il vestito suo s'ha punto di dubbio
 che il marchese fece la conoscenza ^{a suo cognato} ~~al~~ ~~Cardinale~~, avendo una ~~parte~~
 nella patente del marchese ai suoi ufficiali nella quale ~~dichiarava~~ ^{non} ~~diceva~~
 volando il Cardinale del Este per stampare un opera ~~congrata~~ ~~del~~ ~~non~~
 suo rivitore, e mandando un suo uomo a solo per ~~stampare~~ a quest'effetto
 mille rime di carta più più volte come ~~veniva~~ al detto Cardinale, ^{in carta} ~~veniva~~
 di quella patente si ufficiali e tutti i suoi redditi ~~congrata~~ ~~del~~ ~~non~~
 pagare il detto suo ~~quattro~~ ~~cento~~ volte ~~veniva~~ di ~~congrata~~ ~~del~~ ~~non~~
 d'alcun dario C LXXXIII.

Francesco Gonzaga IV Marchese di Mantova

e

Il Suo Tempo

di

Cesare Livia

Volume II

De Consensu nro

Franciscus Marchio Mantuae sty: S. R. E. Cardinalis. Dno singularium fidei
et pietatis caritativis sincerisque dilectionis affectibus quibus m. J. M^{ca} et E^{ca}
D^{ca} Isabella Esteris cuius nra dilectionis ab eo tempore quo eam adhuc percellimus
ad nos transduximus, prorecenter diligenter attendimus et debita meditatione